



Anno XXXVI° - Quadrimestrale - N° 9 - Dicembre 1998
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRALLE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
Direzione e Redazione presso:
Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

**LA STORIA NON È RETAGGIO DI PARTE,
MA ATTESTAZIONE DI VERITÀ..!**

IERI, OGGI, DOMANI...

di G. Roberto Prataviera

Domenica 6 settembre u.s. Giuseppe PARAZZINI, neo presidente nazionale dell'A.N.A. ha presenziato all'annuale cerimonia commemorativa al "BOSCO DELLE PENNE MOZZE". Segno inequivocabile di una sua predilezione non solo per il Memoriale, ma soprattutto per le idealità che esso rappresenta.



Il presidente Giuseppe Parazzini

L'abbiamo visto per la prima volta nella nuova veste ufficiale, ed è naturale che lo si abbia guardato con particolare attenzione. Diciamo la verità, nel nostro intimo lo abbiamo sottoposto ad un silenzioso ma attento esame.

Scenario illuminato da un sole radioso.

Alle 10, al Bosco, alla presenza di autorità civili, militari, alpini in congedo e familiari, alzabandiera e onori ai Caduti.

Dopo il saluto del presidente del Comitato del Bosco Claudio Trampetti, ha preso la parola il sindaco di Cison di Valmarino che ha portato il saluto dell'Amministrazione, plaudendo calorosamente all'iniziativa dell'As.Pe.M.

Ha quindi preso la parola il presidente Parazzini che, dopo aver ricordato le sue più recenti esperienze di

**BUON NATALE • BUON NATALE • BUON NATALE •
BUON ANNO • BUON ANNO • BUON ANNO •**



neo presidente, ha tratteggiando la storia del Bosco ricordando le anime nobili dei fondatori Mario Altarini e Marino Dal Moro e di quanti altri hanno operato perché il memoriale diventasse quello che è oggi. Ora possiamo dirlo, sì caro "Bepi", ti abbiamo guardato e soppesato, concludendo che la nostra Associazione ha fatto un'ottima scelta e lo diciamo, stai pur certo, senza piaggeria.

Sei il primo presidente nazionale a non aver fatto la guerra, quindi rappresenti l'anello di congiunzione fra gli ex combattenti e le giovani generazioni. E appunto per questo avrai l'oneroso compito di mantenere solidi i legami ideali che legano "veci" e "bocci", come recita la testata del giornale della Sezione di Milano.

E sappiamo che non sarà un compito facile. Dovrai coniugare il passato al presente guardando al futuro. Dovrai conservare ideali permeati di sano reducismo con vigore volte ad interessi più vasti. Ma sappiamo che ce la farai restando fedele allo Statuto associativo.

Inoltre avrai il difficile compito di portare l'Associazione sulla strada ancora impervia della riconciliazione fra tutti gli Italiani. Dovrai far comprendere a tutti che la **Campana** del "Bosco" suona ogni sera per tutti coloro che, pur combattendo da trincee avverse, caddero per la stessa Italia.

Coraggio, presidente, stringi i denti e guarda diritto al traguardo che fin dalla tua prima intervista hai assicurato di voler perseguire!

Mentre parlavi al "Bosco", mi è tornato in mente quanto ebbe a scrivere, molti anni fa, il tuo predecessore Angelo Manaresi. Da uomo pratico ma soprattutto da alpino, si paragonò all'ufficialeto fresco d'accademia che assume il primo comando al fronte... Si chiese come avrebbero accolto gli iscritti la sua nomina, non più presidente, ma "commissario del 10° Alpini"... E presentandosi agli Alpini di quel tempo usò parole semplici e adatte a figare ogni loro possibile perplessità: «**Commissario, che bestia sarà? Lo Scarpone**

**27° ANNIVERSARIO
1971 - 1998
di Lorenzo Daniele**

Bosco delle Penne Mozze: Sacrario o Memoriale?

Sacrario: luogo che conservi memorie onorate, memorie: raccolta di memorie; complesso di ricordi atti a ritenere nella coscienza e nel proprio intimo il passato onorevole di uomini che ci furono cari.



Può sembrare una contraddizione, ma io penso che le due definizioni siano complementari l'una all'altra e non in antitesi. Raccolta di memorie l'una definizione, luogo di raccolta di memorie l'altra.

Credo di leggere, a posteriori si intende, il pensiero di Mario Altarini quando, nel lontano 1971, avviò a concretezza il progetto covato da molti anni: "Bosco delle Penne Mozze", memoriale e Sacrario degli Alpini trevigiani caduti per la Patria.

Tale, dunque, lo vide Mario, tale lo vide Marino e Giulio, tale lo videro quelli che con loro collaborarono per la creazione, la costru-

segue a pag. 2

segue a pag. 2

IERI, OGGI, DOMANI...

segue da pag. 1

(leggi Alpino - n.d.r.) è diffidente per istinto: quando in guerra veniva su, lindo e arzillo dalle retrovie, il nuovo comandante di plotone, i vecchi alpini lo annusavano con malcelata diffidenza, lo studiavano per un pezzo e poi, quando finalmente si accorgevano che camminava per la montagna come loro,



Il presidente Manaresi e il generale Graziani, a Pordenone il 16 dicembre 1934

senza tirar ostie e che aveva fegato da vendere, allora gli si cominciavano lentamente ad avvicinare, se lo covavano con lo sguardo affettuoso e, di lì a qualche giorno, si facevano ammazzare per lui. Io - concludeva Manaresi - sono uno dei vostri, uno che ha fatto la guerra sempre con voi, uno che ha avuto forata la ghirba al Solarolo, che, restaurata l'ho portata dallo Zugna a Trento...!»

Ecco, caro Parazzini, tu, come la grande maggioranza degli iscritti d'oggi la guerra non l'hai fatta, ma hai portato la penna con l'orgoglio di Manaresi, di Reginato, di Brevi e di tanti altri. Fin dall'inizio della tua vita di Alpino in congedo hai sentito la responsabilità di contribuire a perpetuare le idealtà associative. Sei diventato "ufficiale" dell'A.N.A. per aver frequentato il corso che, da semplice iscritto, ti ha portato al vertice dell'Associazione. Sì, è vero, anche noi ti abbiamo "annusato" forse con qualche diffidenza, ti abbiamo "studiato" sia pure non per molto, e ci siamo accorti che sei l'Alpino giusto al posto giusto.

Credo di poter dire che in te c'è la grinta di Franco Bertagnoli, la signorilità di Vittorio Trentini e sei stato allievo di Nardo Caprioli. Che ti manca? Avanti, dunque, con determinazione e fede nei nostri ideali!

* * *

Domenica 6 settembre, riunione annuale al "Bosco delle Penne Mozze" alla presenza del presidente nazionale Giuseppe Parazzini.

Alle 8,30 alzabandiera nella piazza principale di Vittorio Veneto, in uno che è oggi. Ho appreso, ha detto fra l'altro il presidente Parazzini, che grazie alla costanza del gen. Giovannini sono stati individuati una serie di nominativi, pare una cinquantina, che ancora qui non sono ricordati. Dopo l'Adunata di Padova è stata inaugurata la campana che suona per ricordare tutti i Caduti, in particolare gli alpini, tutti gli alpini... Questa campana realizzata per iniziativa personale del dottor Lorenzo Daniele e dei suoi più stretti collaboratori e alla grazie alla munifica donazione dei fratelli Zecchella, figli dell'alpino Vittorio, caduto sul fronte russo nel gennaio del 1943. Questo luogo, ha concluso il presidente nazionale è luogo di commemorazione ma anche di riconciliazione, di unità e di fiducia nel futuro che ci attende. Così

segue a pag. 8

27° ANNIVERSARIO

segue da pag. 1

zione e il completamento del Bosco, avvenuto nei vent'anni seguenti. Tale lo videro migliaia di alpini e di gente comune che in questi ventisette anni si sono susseguiti nel lavoro per il suo sviluppo, per il suo ampliamento e per la sua manutenzione. Per noi, dunque, alpini di ieri e di oggi, per noi vecchi e giovani, il Bosco rappresenta un punto di riferimento nella nostra vita di relazione umana e di partecipazione nazionale e sociale: è il luogo della memoria e del ricordo, del sacrificio dei nostri fratelli alpini che non ebbero, come noi, la fortuna di tornare "A BAITA"!

Senza alcuna retorica, ma con vero spirito di italianità, mi pare perciò che alcune considerazioni si impongono, rivolte ai giovani soprattutto: perché crediamo in Dio, amiamo il nostro Paese (che ci osiniamo, malgrado tutto, a chiamare Patria), e operiamo in conseguenza a questi sentimenti.

Dio esiste: perché ne sentiamo la presenza continua, costante, inestinguibile, quando lo invociamo e quando compiamo qualche atto, buono o cattivo che sia; Dio esiste perché l'umanità ha sempre cercato e affermato una Divinità; Dio esiste perché l'universo con la sua armonia e col suo ordine dimostra l'esistenza di un Creatore.

Diceva Mazzini ne "I doveri dell'Uomo": Dio esiste, noi non vogliamo e non dobbiamo provarlo: tentarlo ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo follia."

Dio esiste perché è in noi, è nella nostra vita, nella nostra mente, nei nostri ricordi.

Onorare i caduti è gratificare l'esistenza di Dio nel loro ricordo.

Il concetto di Patria oggi: Dopo l'indigestione retorica del fascismo, dopo il regno settantennale del comunismo internazionalista, pseudo egalaritario e populista, il concetto di Patria ed il modo stesso di sentirlo sono molto cambiati; in apparenza si è passati all'estremo opposto.

Ma, in realtà, non pare proprio necessario sventolare stendardi o suonare inni, per dimostrare attaccamento alla Patria, che deve essere nello stesso tempo sobrio e intenso, ed esplicarsi più in opere che in intenzioni vuote e sterili. Il Bosco delle Penne Mozze è questo: sobriamente e intensamente riportare nella mente degli uomini, dei giovani in particolare, la memoria e il ricordo dei nostri alpini caduti.

Il servizio militare oggi: molti cercano di evitare il servizio militare adducendo motivi di salute o di famiglia; il loro scopo è di non perdere un anno prima di iniziare l'inserimento nella società del lavoro. Ma è realmente un anno perso? Il tenore di vita è regolato, la disciplina, l'osservanza di certe regole, il cameratismo proprio della vita militare fortificano il corpo e lo spirito. Si può quindi dedurre che il servizio militare è una scuola di vita utile.

Purtroppo molti non la pensano in tal modo, cercano nel servizio civile una scappatoia che per molti, non per tutti, significa solo eludere un dovere. Certo, e facendo opportuna distinzione, colui che per pura ideologia rifiuta le armi può essere apprezzabile; non lo è colui che lo fa per opportunismo.

Ed eludere un dovere, non per ideologia ma per opportunismo, è tradire il ricordo di milioni di esseri umani, vestiti di grigio e travestiti da eroi, che quel dovere compirono fino al sacrificio estremo. In particolare: quegli esseri umani col cappello alpino che al Bosco delle Penne Mozze noi vogliamo ricordare e onorare.

E', infine, trarre un insegnamento che vogliamo trasmettere ai giovani che si preparano alla vita e alle generazioni future che noi vecchi forse non vedremo: amate questo nostro Paese che forse non vi accontenta e vi delude nelle vostre aspettative e nelle vostre speranze, ma è il luogo di queste speranze, è il luogo ove Dio vi ha fatto nasere, ove operatorono e vissero coloro, giovani come voi, che al Bosco ricordiamo e ogni ora ci dicono: fate che il nostro sacrificio non sia stato vano!



PREGHIERA PER TUTTI I CADUTI

O Signore Iddio, nostro Padre, che soffri per le discordie fra gli uomini e Ti addolori per la loro fragilità, noi, Caduti di ogni guerra e di ogni esercito Ti rivolgiamo, con la voce dei vivi, la preghiera che nasce dal nostro sacrificio.

O Signore, che con nomi diversi abbiamo invocato nell'esalare l'ultimo respiro, rendi sensibili i cuori dei vivi affinché la nostra morte sia per essi fecondo seme di concordia.

Benedici, la sabbia infuocata del deserto le cime innevate delle montagne, le infinite distese della steppa, l'aria pura nella quale volammo, l'acqua profonda nella quale navigammo, i reticolati che costrinsero lo spirito di tanti di noi. O Signore, stendi la Tua mano ovunque riposano coloro che caddero in ogni tempo per la loro Patria.*

Accogli le loro anime rendendole custodi della pace e della libertà di tutti i popoli.

Fa, o Signore, che il ricordo di noi, che sotto insegne diverse ed avverse abbiamo avuto dissolto il nostro corpo combattendo soggiogati dalle passioni umane, rimanga sempre vivo nel cuore dei nostri figli e nipoti.

Accorda a tutti i popoli la grazia di riconoscerti Creatore e unica fonte di giustizia, e a noi, di ogni razza e di ogni esercito, caduti in ogni tempo, di far parte del tuo Esercito che vigila in sulla pace del mondo.

Proteggi infine questo "Bosco" voluto da coloro che conservano la nostra memoria.

Così sia.

G.R.P.-'98



Chi era al Bosco o legge oggi per la prima volta questa preghiera, si sarà accorto che non è quella di un tempo. Non si è voluto passare sopra od oltre le intenzioni di chi scrisse la prima, più semplicemente abbiamo voluto completarla con concetti nuovi perché è nuovo, dal 24 maggio 1998, il significato che i rintocchi serali della campana danno al memoriale di Cison di Valmarino.

Dunque una estensione del primitivo significato, il desiderio di estenderla a TUTTI i Caduti in guerra.

4 NOVEMBRE 1998

Sono passati ottant'anni dal quel lontano 4 novembre 1918, quando il nostro popolo, prostrato, ferito, ma fiero dei sacrifici compiuti poteva leggere:

«... i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevamo disceso con orgogliosa sicurezza.»

Da allora l'Italia unita ha vissuto vent'anni di dittatura, ha conquistato il più effimero degli imperi, ha combattuto e perduto una seconda e più devastante guerra mondiale, per conoscere finalmente libertà e democrazia.



In verità una strana democrazia che dimenticai suoi Caduti e ne relega il ricordo in un giorno qualunque della settimana, che non festeggia la fondazione della Repubblica, che...

Ed a questo punto i "se" i "ma" e gli immancabili "forse" si sprecano in un presente difficile da vivere.

E allora limitiamoci a ricordare alla nostra maniera Coloro che, in ogni tempo, sono morti combattendo nel nome d'Italia, pensando che quei padri, quei fratelli, quegli zii e nonni vivono ancora nel cuore di chi ha memoria, di chi sa chinare il capo di fronte ad una lapide o a un monumento, al cospetto della Tricolore.

AL MINISTRO DELLA DIFESA!

"Onoriamo i disertori fucilati durante la Grande guerra..!"

Io ha detto l'attuale ministro della Difesa, l'onorevole (?) Scognamiglio, che per veste e funzione istituzionale dovrebbe rappresentare la fede, l'orgoglio, l'onore di quanti, in ogni tempo, anche a prezzo della vita, hanno difeso in armi la Patria.

Chi ha tradito fuggendo davanti al nemico, chi ha abbandonato il compagno d'armi nel momento del pericolo, chi è morto nell'ignominia del più sleale voltafaccia, dovrebbe essere **"ricordato e onorato"**? Ripeto: lo ha detto il ministro della Difesa!

No, no e ancora no. Si può capire che nei confronti dei disertori in qualcuno possa nascere il sentimento del perdono, ma ciò non può essere confuso con l'inaccettabile e incredibile desiderio di onorare la loro codardia. Sappiamo che taluni individui sono disposti alle più ignominiose rinunce ideali di fede e di dedizione pur di salvare la pelle! Era la pavida natura di don Abbondio, che almeno ebbe il coraggio di ammettere che "se uno il coraggio non l'ha, non se lo può dare..."

E allora, ci chiediamo, quale esercito è il nostro se i politici - anche se avevzi a saltare alleggermente da un ramo all'altro del sottobosco politico italiano, tuttavia preposti alla guida della Cosa pubblica - non hanno il minimo rispetto per Coloro che alla Patria hanno dato tutto?

E ci chiediamo ancora perché mai la difesa della Patria dovrebbe essere affidata ai pochi "sproveduti" che non vogliono umiliarsi ad accettare le scappatoie di una degradante obiezione concessa non si sa bene perché ed in nome di che cosa.

Si invoca un esercito di "volontari"... E perché la difesa della nostra libertà, dovere imprescindibile di ogni cittadino, dovrebbe essere affidata a degli stipendiati?

Ministro Scognamiglio, sappia che non tutti gli Italiani hanno la memoria corta!

E ora resto in attesa di una denuncia per vilipendio a... Già, sono proprio curioso di sapere quale potrà essere l'accusa che mi potrà portare in tribunale.

Il direttore

MONTE GRAPPA E DINTORNI

Riporiamo da **"Sul Ponte di Bassano"** organo dell'omonima Sezione A.N.A., un appunto del presidente Bortolo Busnardo, che riguarda e preoccupa non solo le Penne Nere bassanesi, ma tutti gli alpini d'Italia: "... il grido di allarme lanciato dal Sindaco di Borsò, per una ipotetica sostituzione degli alpini di leva con obiettori di coscienza nel servizio a Cima Grappa - «Signor ministro Andreatta ci risparmi questa ennesima umiliazione».

D'accordo, il ministro Andreatta è stato giubilato dal nuovo Governo, quindi l'accorato appello s'intende esteso al neo ministro della Difesa on. Scognamiglio, che un tempo fu a capo dello stesso dicastero con il Polo.

Proprio degli **"obiettori"** a custodia delle sacre memorie di Coloro che diedero la vita per la Patria?

Sì, per la Patria, cioè per quella Entità fisica e morale rappresentata dal Tricolore che si chiama ITALIA!

No, signor ministro, se proprio non fosse possibile mantenere a Bassano del Grappa un reparto stabile di alpini, come chiede quella città - ma non se ne capirebbe il perché - a servizio di Cima Grappa metta dei fani, degli artiglieri, dei sommergibilisti o magari un drappello di guardie svizzere, ma per favore non gente che rifiuta il sacrosanto dovere di servire la Patria in armi!

STORIA E VERITÀ

Da qualche tempo la testata del nostro giornale è sottolineata dal Tricolore e, sulla sinistra di questo, è riportata la frase: **"La storia non è retaggio di parte, ma attestazione di verità..!"**

Forse sarebbe stato meglio scrivere che "la storia **dovrebbe** essere..."

Eagerazioni? Pare proprio di no. A riprova riportiamo parte di un articolo pubblicato recentemente da un diffuso quotidiano italiano: "Ecco alcune **"perle"** che gli studenti troveranno sui loro testi. A pagina 454 del Vocabolario della lingua parlata in Italia di Carlo Salinari, usato nei licei, la voce **foiba** viene definita: **"dolina con sottosuolo cavernoso; indica particolarmente le fosse del Carso nelle quali, durante la guerra 1940-'45, furono gettati i corpi delle vittime della rappresaglia nazista."**

Se questo è vero dev'essere altrettanto vero che Jozif Broz, detto Tito, era un generale delle "SS-Totenkopf" alle dirette dipendenze del *Reischiführer* Heinrich Himmler!

Una interpretazione storica che, se non riguardasse migliaia e migliaia di Martiri italiani, andrebbe inserita nella rubrica **"Per sorridere..."**, tanto è ridicola. Quindi non meravigliamo se tanti nostri giovani ignorano la storia d'Italia o di essa hanno talvolta cognizioni strampalate.

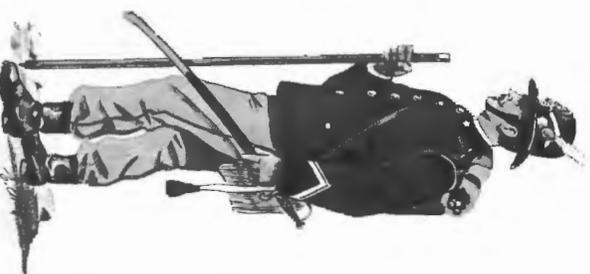
E siccome le falsità non hanno vita lunga, annullando una precedente decisione di un g.i.p., la Cassazione ha rinviato a giudizio Ivan Motika - peraltro presentatosi pochi giorni fa davanti al Tribunale di Dio, che si dice ancora molto bene la storia - e Oskar Piskulic accusati di genocidio e omicidio plurimo per l'infoltimento di migliaia di cittadini italiani, colpevoli di essere... tali!

Ma a chi ed a che cosa serve un processo celebrato oltre mezzo secolo dopo quei tragici avvenimenti?

E' utile innanzi tutto per stabilire la verità storica e per non dimenticare, considerato che ancora oggi, in Kossovo, si consumano gli stessi delitti contro l'umanità.

Ecco che cosa succede quando la storia è scritta da chi vede esclusivamente attraverso le lenti deformanti della malafede politica!

(G.R.P.)



Anno XXVI

Numero 9 - Dicembre 1998

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo IV - 70%

Periodico con pubblicità

Registrazione presso il Tribunale

di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze

fra le famiglie dei Caduti Alpini

Gratis ai Soci o per oblazione

sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione

Via della Seta, 57

31029 - Vittorio Veneto

Presso Sezione A.N.A.

Direttore operativo

G. Roberto Prataviera

Fax 0434 - 94.92.37

Direttore responsabile

Amos Rossi

Comitato di redazione

Lorenzo Daniele - Claudio Trampetti

Gabriella Dal Moro

Totocomposizione:

Battaino - Roveredo in Piano

Stampa: A. G. Risma - Roveredo in Piano

SPIGNON 1998

“CHI PER LA PATRIA MUORE, VISSUTO È ASSAI..!” Questo il concetto ispiratore della bella e semplice cerimonia che ogni anno, l'ultima domenica di agosto, si svolge a quota 608 di Spignon, nelle Valli del Natisone, a qualche chilometro dal confine con la Slovenia.

Su quei monti caddero migliaia di alpini della R.s.i. in difesa delle terre italiane e ogni anno lassù, senza retorica, viene ricordato il loro sacrificio.

Ora, ha ricordato nella sua allocuzione il Reggente dell'Associazione **Reduci Reggimento Alpini Tagliamento** Giuseppe Garzoni di Adorgnano, c'è una **campana** che

suona anche per i nostri Caduti.

A Cison di Valmarino, al Bosco delle Penne Mozze, ogni sera i rintocchi di quella **campana** ricordano coloro che, spinti da irrinunciabili ideali, combattendo da una parte o dall'altra della trincea, hanno dato la vita per la stessa Patria.

La cerimonia ha avuto inizio col rituale alzata-bandiera, seguito dalla celebrazione della S. Messa. Erano presenti i Vessilli e le Bandiere di molte Associazioni

d'Arma; fra questi i Vessilli delle Sezioni A.N.A. di Cividale e Pordenone. Presenti anche delegazioni di Truppe da montagna d'Austria e di Germania, i Sindaci di Pulfero e Cividale, alcuni parlamentari, familiari di Caduti e reduci del Reggimento “Tagliamento”.

Il Reggente Garzoni ha poi ricordato una parte del discorso pronunciato al Bosco delle Penne Mozze dal presidente dell'As.Pe.M. dr. Lorenzo Daniele in occasione della inaugurazione della Campana. Quei due anziani genitori incontrati a Torino, che avevano perso due figli alpini nel corso dell'ultima guerra, uno caduto da partigiano e l'altro da alpino della R.s.i., una tragedia che richiama nella maniera più forte la volontà di giungere finalmente alla pacificazione fra tutti gli Italiani.

Si è detto che i morti sono veramente molti quando ci si dimentica di loro. Ecco perché a

Spignon, come a Cison di Valmarino, si ricorda il sacrificio di coloro che, combattendo da una parte o dall'altra della trincea, hanno creato nei più alti ideali.

Molto bello il numero unico «**TAGLIAMENTO...sin simpri ch'èi**», pubblicato annualmente nell'occasione della manifestazione di Spignon. La prima pagina a colori, è dedicata alla **campana** del Bosco con la scritta **“La campana, d'ora in poi, suona anche per i nostri Caduti.”** All'interno del copioso giornale riferimenti storici, testi rievocativi e alcuni articoli tratti dal nostro **“Penne Mozze”**.

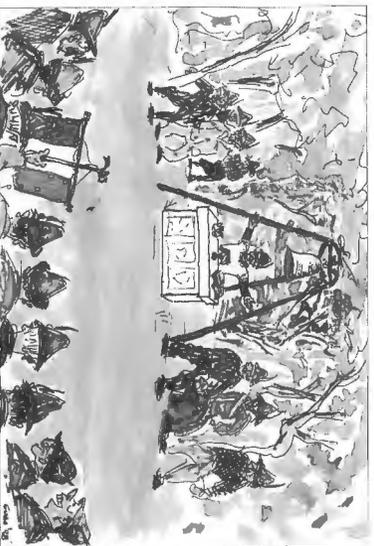
“Tagliamento” (...sin simpri ch'èi)



NUMERO UNICO DELL'ASSOCIAZIONE REDUCI REGGIMENTO ALPINI "TAGLIAMENTO" - 20 AGOSTO 1998

Bosco delle “Penne Mozze”

CISON DI VALMARINO (TV)
24 MAGGIO 1998



Per chi suona la campana?...

*La campana, d'ora in poi,
suona anche per i nostri Caduti*

messaggio di impegno per il prossimo anno a Spignon ci sia anche la **B a n d i e r a dell'As.Pe.M.** Sarà una testimonianza del valore simbolico che i nostri iscritti danno ai quotidiani rintocchi della **Campana** del Bosco delle Penne Mozze!

Ma riportiamo dal periodico **“Tagliamento”** n. 2/1998 parte di quanto ha detto il Reggente lo scorso 30 agosto a Spignon: **«Se il dottor L e o n a r d o Caprioli, lasciando, dopo 14 anni, la carica di**

Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, volle intervenire al Bosco delle Penne Mozze, per sanzionare anche con le sue parole la voluta pacificazione (e di ciò gli siamo grati!) il nuovo Presidente dell'A.N.A. dott. Giuseppe Parazzini è andato oltre; nella sua intervista, concessa all'atto del suo insediamento, disse tra l'altro testualmente: **“vorrei che si arrivasse finalmente alla abrogazione del decreto Luogotenenziale del 1944 che non riconosce il servizio militare svolto da chi aderì alla R.s.i. Ecco, secondo me, occorrerà impegnarsi per ottenere questo risultato”**. E alla domanda: **“Li volete con voi, nell'Associazione di tutti gli Alpini?”** - concluse con un **“Certamente sì!”**

A noi basta. E nel nome dei Morti e dei vivi, che combatterono per la Patria, e che questa Stele ricorda, noi li ringraziamo. Viva l'Italia!

VILIPENDERE IL TRICOLORE?

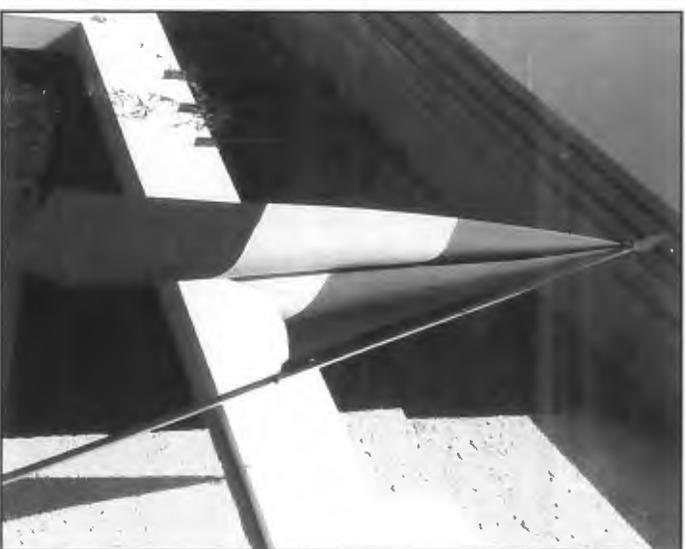
Un referendum popolare per abrogare l'art. 292 del codice penale, che punisce il vilipendio al Tricolore.

Lo vorrebbe il parlamentare che, tempo fa a Venezia, propose di mettere Tricolore **“al cesso!”**

Si dice che in democrazia ognuno possa dire ciò che vuole, a costo di sfidare i rigori della legge, che però non persegue il deputato come persegue il semplice cittadino. Ma questo è un altro discorso. Ma perché non è lecito offendere la Bandiera nazionale?

Perché rappresenta il popolo: gente di sinistra, di centro e di destra e ogni famiglia; quindi anche la mia famiglia. Perché è quella che ho imparato ad amare sui banchi di scuola, perché è quella nel cui nome sono morti in guerra tanti Italiani. Non voglio si offenda la Bandiera perché è quella di fronte alla quale ho giurato fedeltà alla Patria da soldato e da ufficiale dell'Esercito. La stessa in nome della quale zio Gigi cadde sull'isonzo durante la Grande guerra e per la quale mio Padre combattè da alpino sul Bainsizza e sul Giappa.

Non voglio si offenda il Tricolore perché



rappresenta la terra di Virgilio, di Dante, di Galilei, di Leonardo, di Michelangelo, di Colombo e di Marconi, perché è la terra dei miei figli e dei miei nipoti.

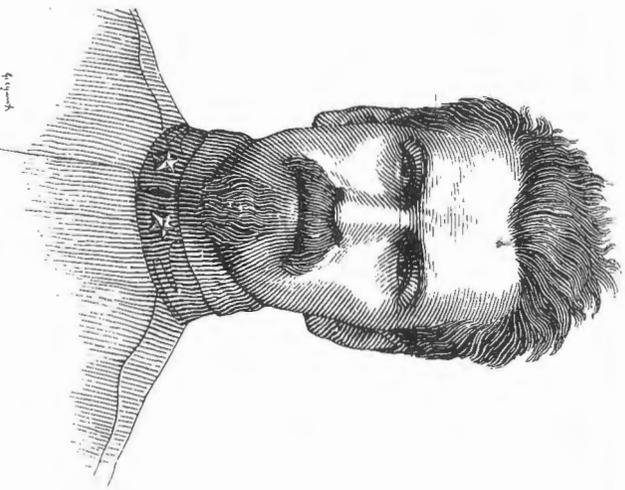
Non voglio sia offesa perché mi riconosco nei suoi colori, nel grande significato che essa rappresenta nel mondo di ieri, di oggi e di domani!

E allora mi chiedo: che senso può avere offendere un simbolo come questo?

Prof.



PER RICORDARE...



Tenente Cesare BATTISTI, nato a Trento il 4 febbraio 1875, comandante della 2^a compagnia di marcia del battaglione "Vicenza", morto per impiccagione a Trento in seguito a condanna di un tribunale di guerra austriaco.

Con questa la motivazione gli venne concessa la M.O.V.M.:

"Esempio costante di fulgido valore militare, il 10 luglio 1916, dopo aver condotto all'attacco, con mirabile slancio, la propria compagnia, sovrappatto dal nemico soverchiante, resistette con pochi alpini finchè tra l'incerto tentativo di salvarsi voltando il tergo al nemico ed il sicuro martirio, scelse il martirio. Affrontò il capestro austriaco con

dignità e ferezza, gridando, prima di esalare l'ultimo respiro: "Viva l'Italia!" e infondendo così con quel grido e col proprio sacrificio, sane e nuove energie nei combattenti d'Italia."

Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916 (motu proprio sovrano, 2 gennaio 1919)

FERMATI O SOLE..! di Mariapia Altari

...veramente c'era la luna! E guardando questa, ho pensato all'invocazione di quel Guerriero, affinché il tempo si fermasse. Per me non era tempo di guerra, ma è accaduto per un momento di gioia sabato sera 9 maggio 1998 allo stadio Appiani di Padova durante la 71^a Adunata nazionale degli Alpini. Assistevo alla presentazione delle bande musicali delle Brigate: Artiglieria contraerea, Tridentina, Julia. Senza pensare alla stanchezza, è stata per me una serata di spensieratezza, di entusiasmo. Questi "fjoi" sono stati accolti con tanto calore dal pubblico e mi sono immersa in quest'atmosfera giovane e musicale e tutti abbiamo partecipato applaudendo, facendo "HOLA" sportivo. Ho ammirato lo sprint, l'ardore, la coreografia delle figure della Tridentina, mentre la Julia musicalmente aveva più forza espressiva e in fine l'ottima sintonia nel coro dell'Artiglieria contraerea. Certamente per tutte tre le fanfare un ottimo livello di preparazione collettiva ed un grande impegno per mantenere la continuità di questi complessi, tenuto conto della rotazione degli elementi tra i congedanti e i nuovi arrivati.

Infine per completare la serata è da ricordare da banda dei "veci" Alpini della Julia, senz'altro un'altra fatica per ricomporre quattrocento elementi di varie età e sempre con un risultato esaltante. Immersa in quest'atmosfera e sollevando lo sguardo verso la Luna ho avuto il pensiero di quel Guerriero.

La fantasia galoppa ed ho pensato a quei "fjoi" di sessant'anni fa, circa, sperduti, dolenti, tra le steppe della Russia, partiti dalle loro case cantando con tanto entusiasmo per il loro impegno e dico loro: "GRAZIE FIOI!" Tuttavia anche ai giovani di quel sabato sera sono grata e ripeto: "GRAZIE FIOI!"

ANCORA UN APPELLO!

Un appello a tutti gli alpini della Marca Trevigiana, Padri tutori del "Bosco delle Penne Mozze". Appello rivolto tuttavia ad ogni alpino d'Italia, ad ogni amico o socio: abbiamo bisogno di nuovi sostenitori, di nuovi amici, di gente volenterosa e consapevole che, più siamo, meglio riusciremo a conservare il grande patrimonio ideale e materiale del Bosco delle Penne Mozze!

Sarebbe proprio un miracolo se ogni Socio dell'As.Pe.M. s'impegnasse a iscrivere un nuovo socio? Basterebbe un minimo impegno, pochi minuti di una giornata per far conoscere ad un parente o ad un amico l'immenso valore morale rappresentato dal Memoriale di Cison di Valmarino. Coraggio, dunque, basta un po' di buona volontà!

Il Consiglio direttivo "As.Pe.M."

«Ab immemorabili...»

Si, è da tempo immemorabile che l'uomo combatte l'uomo. Talvolta per ragioni legittime e quindi giustificabili, ma più spesso per egoismo, per cupidigia, per ambizione personale ed altri motivi se possibile ancora più meschini.

Si può dunque dire che la guerra sia una condizione umana ineluttabile?

La storia sembrerebbe confermarlo. Millenni di evoluzione umana, segnati da lotte tribali, da conflitti locali, da guerre fra nazioni fino a coinvolgere gran parte dell'umanità. Forse il terzo millennio non dovrà subire altri conflitti mondiali come quello combattuto dal 1939 al 1945, ma certamente sarà segnato da guerre e conflitti più o meno locali.

Dunque la parola pace resta un'utopia. Sperare che l'uomo rinunci a combattere e a sopraffare altri uomini è del tutto illusorio.

Ma che cos'è veramente la pace? Non è una condizione assoluta, nel senso che dall'amicizia e collaborazione fra due o più nazioni, si può passare a stadi intermedi, quindi meno tranquillizzanti, cioè da semplici controversie a divergenze più gravi motivate da ragioni razziali, religiose, economiche o altro, quindi a peggiori rapporti dovuti a controverse territoriali, per finire, come accade nel 1939, a vere e proprie espansioni territoriali a danno di altri popoli. Le prime superabili dalla diplomazia,



le ultime da una vera e propria guerra. E per arrivare ad una guerra combattuta non occorre essere in due a volerla, mentre la volontà di mantenere la pace dev'essere frutto della volontà di tutte le parti in causa.

Dunque l'aggressività di una parte non si annulla con la volontà dell'altra di mantenere la pace ad ogni costo. In questo caso la conclusione sarebbe la soggezione dall'uno nei confronti dell'altro, la qual cosa è di per se stessa negazione della giusta pace.

Quando il 29 agosto del 1938 a Monaco si riunirono i leader politici di Germania, Italia, Francia e Inghilterra, per decidere i destini della Cecoslovacchia minacciata da Hitler, Mussolini propose che la Cecoslovacchia cedesse alla Germania il territorio dei Sudeti e che fossero riconosciuti a Ungheria e Polonia i diritti su altre porzioni del territorio cecoslovacco. A quel punto parve a tutti che la pace fosse salvata, mentre in realtà si era solo concluso l'ultimo incontro fra i capi delle grandi potenze europee prima che Hitler scatenasse la seconda guerra mondiale, a dispetto delle promesse e dei trattati sottoscritti a Monaco. La buona volontà di Francia, Inghilterra e in parte anche dell'Italia non erano riuscite a controbilanciare le segrete intenzioni espansioni-

«Ab immemorabili...»

segue da pag. 5

stiche della Germania.

Dimostrazione pratica che per evitare un conflitto occorre essere d'accordo tutti, senza eccezione. A questo punto diventa facile capire il significato della frase latina "si vis pacem para bellum", cioè: "se vuoi la pace prepara la guerra...!" Che non significa affatto rinunciare alla trattativa come taluni vorrebbero far intendere, ma piuttosto fare in modo che la propria capacità difensiva sia tale da scoraggiare il potenziale avversario.

Ne consegue che non ha senso protestare o dimostrare nei confronti di qualcuno, ignorando la volontà aggressiva di altri.

Le marce per la pace, i digiuni, le belle intenzioni sono solo inutili panacee. Da credenti siamo certi che la preghiera possa servire a qualcosa in più... Un lungo e forse noioso giro di parole per dire che gli eserciti, intesi come strumenti in difesa della democrazia e della libertà dei popoli sono, purtroppo, ancora necessari.

Lo abbiamo visto qualche anno fa nella guerra del Golfo, quando la coalizione dell'ONU ha costretto il dittatore Saddam Hussein a restituire la libertà al Kuwait...

Lo abbiamo riscontrato poco tempo dopo quando l'intervento dell'ONU ha imposto la tregua nelle regioni della ex Jugoslavia, insanguinate da una fra le più orrende pulizie etniche... Lo stesso sta succedendo nel Kosovo, dove migliaia e migliaia di individui innocenti vengono massacrati ancora per ragioni etniche...

Le nostre Forze Armate sono intervenute a suo tempo in Libano, nella ex Jugoslavia, in Somalia, nel Mozambico e ancora oggi sono presenti in altre regioni del mondo minacciate da guerre civili. E se la loro presenza avesse salvato anche una sola vita, significa che rappresentano un deterrente utile ad una pace pur costosa, comunque preferibile ad inutili ed ipocriti pacifismi. Occorre però dire che un apparato di Difesa come quello italiano, costretto ad esistere in ambiti asfittici, ad operare in condizioni assolutamente inefficaci, rappresenta un costo del tutto sproporzionato e forse inutile. Sono troppi anni che si discute di "ristrutturazioni", con il solo fine di sclerotizzarne l'efficienza operativa, imponendo tagli economici e strutturali che prefigurano l'inutilità o quasi delle nostre Forze Armate.

Pretendiamo di essere la quinta o la sesta potenza industriale del mondo, ma quando ci fa comodo accettiamo di relegarci a livello di nazione da Terzo mondo... Siamo consapevoli che per certe realizzazioni ci vuole coraggio, ma, ha detto Don Abbondio riconoscendo la propria pavidità: il **coraggio, uno non se lo può dare..!**

(un vecchio)



RUMORI MOLESTI...

Recentemente un sacerdote ha scritto al Gazzettino di Pordenone, lamentandosi per la molestia arrecata dagli aerei della base americana di Aviano, che con i loro voli disturbano la quiete di quanti vorrebbero vivere più tranquilli. Qualche giorno dopo, lo stesso giornale, ha pubblicato la replica di un lettore che riportiamo anche sul nostro periodico:

E' vero, i voli degli "F.16" disturbano la tranquillità della gente.

Il reverendo don Giacomo Tolot lamenta di essere stato disturbato mentre, in cimitero, stava a chiacchiere con un conoscente. Si duole di essere stato impunito e mentre celebrava la Messa e deplora di essere stato infastidito mentre partecipava ad un corso di aggiornamento alla Madonna Pellegrina.

E' vero, certi rumori sono veramente molesti. A me, tanto per dire, infastidiscono le marmitte di certi motorini, mi disturba il passaggio dei treni, soprattutto d'estate quando dormo con le finestre aperte e, qualche volta, mi irrita il rumore degli aerei che volano sul cielo di Pordenone. E meno male che non abitiamo nei pressi della Malpensa... Ma che posso farci? Posso pretendere che vigili, polizia e carabinieri fermino tutti i motorini? Posso pretendere di fermare i treni che viaggiano di notte?

Al massimo posso auspicare che, in un prossimo futuro, non occorra più far volare gli "F.16". Ma sono consapevole che da tempo immemorabile l'uomo combatte l'uomo, voglio dire che da sempre si combattono

guerre grandi o piccole. Talvolta legittime, ma più spesso causate da egoismi, da cupidigie da ambizioni ed altre cause se possibile ancora più meschine.

E allora mi consolo pensando al rumore deflagrante delle cannonate, delle raffiche di mitraglia, delle bombe a mano subiti fino a pochi mesi fa in Bosnia e ancora oggi nel Kosovo da quella povera gente...

Mi piacerebbe chiedere a quelle donne, a quei vecchi e a quei bambini se erano più infastiditi dai rumori devastanti della guerra etnica o dal sibilo degli "F.16" e dagli sferragliare dei tank della NATO che hanno imposto

il cessate il fuoco, restituendo loro la speranza della vita. La domanda potrebbe essere posta anche alle popolazioni del Libano, del Kuwait, dell'Irak, agli africani decimati dalle tante guerre e ora, pare, anche alla popolazione della vicina Albania...

Una pistola, di per se, non rappresenta un pericolo. Diventa tale per le intenzioni di chi la tiene in mano. A seconda dei casi un'arma può offendere oppure difendere...

E se penso che delle armi pur primitive hanno accompagnato Gesù sulla strada del Golgota e che una lancia gli ha trafitto il costato, consentendogli però di redimere l'umanità, beh, pensando a tutto questo devo concludere che non sempre le armi rappresentano il male in assoluto, per cui certi rumori molesti possiamo anche sopportarli!

Roberto Prataciera - Pordenone

SOLDATO DELLA PENNA NERA

Soldato della Penna Nera tu, che dalla montagna trai vigore per quanto di periglioso essa possiede: l'asprezza che accende la roccia la valanga che investe improvvisa la bufera tormentata dai venti; tu, che dalla montagna trai conoscenza per quanto in essa scopri di vita: animale o pianta sul tuo cammino l'iridescente guizzare dei ghiacciai gli aromi misteriosi del bosco, tu, che dalla montagna trai amore

per quanto in essa affatella: il nodo che ti lega alla cordata la borraccia al compagno più assetato il coro di voci amiche, al bivacco, tu, che dalla montagna trai consapevolezza per quanto essa chiede di sacrificio a chi anela raggiungere la meta, Alpino, soldato dalla Penna Nera, sai anche donare te stesso quale prezzo della più alta conquista.

CLARA FIORDALISI *

* La sorella Clara Fiordalisi, Ispettrice del 5° Centro di Mobilitazione C.R.I. di Verona, già iscritta all'As.Pe.M., è mancata 7 anni fa. Giornalista de "Il Giornale di Verona" ha pubblicato diverse raccolte di belle poesie. E' stata Madrina dell'Alpino veronese Tenente Gino FERRONI del Btg. "Val Chiese" caduto in combattimento a Nikolajewka il 26 gennaio 1943, decorato di medaglia d'oro al V.M.

IL SERVIZIO DI LEVA NON È PERDITA DI TEMPO...

di Giuseppe Parazzini
Presidente nazionale A.N.A.

Una lettrice si lamenta del disagio della famiglia perché suo figlio, neoingegnere, partendo per il servizio militare rinunciava a uno stipendio (da «semplici conteggi» eseguiti, pare, 20 milioni: tassabili, a beneficio del fisco), mentre lo Stato deve spenderne almeno 16 milioni. Insomma, ci rimetterebbero tutti.

Non è così. Non basta un «semplice conteggio» per esaurire il giudizio su un servizio che la Costituzione stabilisce essere un sacro dovere del cittadino. Né, questo diritto-dovere può essere stabilito per censo o per grado di alfabetizzazione. Né può essere considerato una panacea al problema della disoccupazione, che sarebbe troppo riduttivo pretendere di risolvere con il servizio militare: tanto varrebbe lasciare a casa i disoccupati e dare loro un sussidio; risparmieremmo sui costi dell'addestramento. Il servizio di leva sicuramente non è una perdita di tempo. E' invece un momento altamente formativo nella vita di un giovane che deve imparare a obbedire prima di entrare nel mondo del lavoro e, domani, comandare. E' una formidabile esperienza umana, l'unica possibile nel corso della vita, dalla quale i nostri figli tornando cambiati; spesso migliori, sicuramente più maturi. Soprattutto se hanno partecipato - come i nostri alpini - alle missioni di pace internazionali, che è un momento esaltante nella vita di un giovane aperto a un'Europa in divenire. E, se mi concede, un servizio militare che fa bene anche... alle mamme, che vedranno tornare il loro figlio trasformato, e in bene, da un'esperienza che ricorderà con un pizzico di nostalgia e che - se è stato alpino - vivrà con entusiasmo e grande altruismo per tutta la vita, come dimostrano, in Italia e nel mondo, ogni giorno, gli alpini della nostra Associazione.

(da "il Giornale" del 23.09.'98)

Spero che il presidente mi consenta di aggiungere qualcosa; non tanto alla sua lettera, quanto alla mamma, anzi, alle mamme che non vorrebbero che i loro figli prestassero il servizio militare di leva. Il loro desiderio esprime un sentimento egoistico, come protestare perché si pagano le tasse, Capisco che si possa protestare perché si pagano troppe tasse o perché i soldi che diamo allo Stato sono spesi male, ma pretendere di ricevere dei servizi senza pagarli...

E allora come giustificare queste strane pretese? Definendole nei giusti termini: mancanza di senso dello Stato!

Si potrà dire che la minaccia di una terza guerra mondiale è molto remota, ma certo non si può dire che guerre, lotte tribali, pulizie più o meno etniche non siano una triste realtà attuale.

E allora lasciamo che si scannino? Chiudiamo gli occhi davanti ai massacri di povera gente indifesa e senza colpe? No: Somalia, Libano, Mozambico, Ex Jugoslavia e Albania, per citare solo pochi esempi, insegnano.

Il servizio militare dei nostri ragazzi serve anche a questo, serve insomma ad assicurare la pace dove si muore di morte violenta... 20, 25, 100 milioni di lire? Cara "mamma", ha un prezzo la vita di tuo figlio? Pensaci bene!

In memoria di Ernesto Lomasti

Lo onora Al "Bosco delle Penne Mozze" secondo le modalità statutarie, il nuovo capogruppo di Recco Golfo Paradiso Andrea Malacrida. **Ernesto Lomasti** era un giovane appassionato rocciatore allievo ufficiale della Scuola alpina di Aosta, precipitato durante un allenamento nella palestra di Corna di Machaby. Un incidente banale finito in tragedia quando ormai Ernesto, al termine del corso per allievi ufficiali, era in attesa di destinazione al Corpo. Le cause? Forse il maltempo. A fargli perdere la presa dell'appiglio e scaraventarlo a terra è stato probabilmente un fulmine. E la tragedia si è compiuta! Ernesto era nato a Pontebba nel 1959 e sono veramente parecchie le sue imprese alpinistiche che gli amici del Cai pontebbano e quanti lo hanno conosciuto gli riconoscono. Se ne è andato in silenzio, così come in silenzio era arrivato, ma ha lasciato un grande vuoto...

* * *

Il socio Mario Bearzi, "vecio" del Gemona, ricorda con queste parole il giovane Ernesto:

CHEL CIAP, CHES MANS, CHEL CAPIEL...
(quel sasso, quelle mani, quel Cappello...)

PONTEBBA:
Un piccolo Cimitero nella quiete dei monti,
vi entro; una prece, il pensiero rivolto ai sepolti.

Ma, c'è una massa a cui devo restare;
una data e un nome, è un ventenne: l'Alpino LOMASTI.

Oh giovane veltro de monti
che il destino crudele ha stroncato;
qui ho voluto onorar Tua memoria,
qui commosso mi sono fermato.

Quelle mani (son tue mani) artigianti la roccia,
quel Cappello che tanto onorasti,
sembran dire: son giunto alla vetta!
Son con voi; sono Ernesto LOMASTI.

Ed ai Tuoì che qui sono ogni sera
a pregar con il cuore angosciato,
sembri dir: Papà, Mamma, survia non piangete;
io da voi mai mi sono staccato.

Ciò che dice la storia è ben noto:
Un Alpino non muore, va avanti;
l'anima mia or riempie quel vuoto,
il mio spirito è con voi tutti quanti.

(Mario Bearzi)

Elenco delle offerte pervenute al 30 giugno 1998

Altarui Maria Pia	- Treviso	Cestaro Florino	- Preganziol
Armelin Giuseppe	- Fregona	Cibola Luisa	- Lancenigo
Artuso Angelo	- Treviso	Ciresa Carla	- Trevignano
Ass. e "Alpini Fgt. Tagliamento"	- Spilimbergo	Cocchetto Angelo	- Villorba
Balestra S.T. Roberto	- Venezia	Collettivo "Golfo Paradiso"	- Carnogli
Bartolozzi Alfredo	- Mantova	Concini Gualtiero	- Treviso
Bastarolo Virgilio	- Zero Branco	Corrocher Antonio	- Conegliano
Battistin Angelo	- Pordenone	Cortese Lina	- Conegliano
Bearzi Mario	- Camogli	Dal Bo Vittorio	- Conegliano
Benedetti Vittorio	- Vittorio V.to	Dalla Mora Leone	- Gaiavera del Mont.
Bertoni Pietro	- Treviso	De Moro Gabriella	- Cison di Valmarino
Bordin Giovanna	- Montebelluna	De Bortoli Giuseppe	- Bassano del G.
Bottega Renato	- S. Lucia di Plave	Della Vittoria Tandura	- Vittorio V.to
Breda Teresa	- Gaiane	De Zorzi Vera	- Vittorio V.to
Bressan Maria	- Montebelluna	Dorigo Beniamino	- Pordenone
Brovedani Lidia	- S. Stefano di Cad.	Forte Angelo	- Udine
Brunello Renato	- Conegliano	Frare Ornella	- Vittorio V.to
Caivano Genaro	- Bari	Gadai Luigi	- Camogli
Camerini Ermenegilda	- Venegazzù	Gastaldello Antonio	- Vittorio V.to
Carnielli Donato	- Vittorio V.to	Garuti Wilma	- Treviso
Casagrande Angelo	- Corbanese	Gastaldello Antonio	- Col S. Maritno
Casasola Mercedes	- Udine	Gheller Virginio	- Venezia
Cason Luigi	- Empiilo	Gioto Mario	- Spilimbergo
Catanzaro Mario	- Genova	Grandi Emanuele	- Genova
Cattai Francesco	- Treviso	Guzzoni Ludovico	- Belluno
Cauteruccio Italo	- Treviso	Les Renzo	- Milano
Cecato Giuseppina	- Fonte	Lucese Vittorio	- Vittorio V.to
Ceolin Ernesto	- Treviso	Maggi Mazzardo Rosa	- Belluno
Cesca Angelina	- Follina	Mariot Giovanni	- Vittorio V.to
Cesca Onorina	- Vittorio V.to	Martignano Romilda	- Mezzolombardo
		Martignago Egidio	- Trevisano
		Meneguzzo Wanda	- Gorizia
		Michieletto Luciano	- Zero Branco
		Milani Domenico	- Azzano Decimo
		Montanari Walter	- Piacenza

segue a pag. 8

Elenco aperte

segue da pag. 7

Monti Ramiro	- Maserada
Morandi Bruno	- Pordenone
Nascimben Remigio	- Treviso
Parmio Antonietta	- Istrana
Pasceri Gemma	- Morgano
Pasquino Ermo	- Torino
Pavan Silvano	- Biancade
Piovesana Francesco	- Zero Branco
Posman Anna	- Venegazzu
Possamai Gemma	- Colle Umberto
Pozzi Francesco	- Gosselo
Pratavera G. Roberto	- Pordenone
Priamo Imelda	- Castel di Godego
Ronchi Celestino	- Varese
Ronco Zina	- Genova
Rossi Amos	- Belluno
Rossi Ampelio	- Pieve di Soligo
Ragni Mario	- Pordenone
Rosa Burnett Anna	- Torino
Saltori Olga	- Sernaglia d. Batt.
Sasso Arnello	- Cison di Valmarino
Schiavinato Marcello	- Zero Branco
Sonego Ambrogio	- Conegliano
Tomasella Bruna	- Oderzo
Tomassella Giacomino	- Colle Umberto
Tomio Enrico	- Revine L.
Trampetti Claudio	- Revine L.
Trudini Davide	- Moncalieri
Sandri Luigino	- Lido di Venezia
Stillicha Ignazio	- Treviso
Simioni Teresa	- Casier
Vercelloni Giancarlo	- Col. S. Martino
Vidoret Valerio	- Pieve di Soligo
Vigani Pietro	- Busto Arsizio
Visentin Dorino	- Pordenone
Zala Dina	- Vittorio V.to
Zala Giovanna	- Vittorio V.to
Zanette Zala-Emilia	- San Fior
Zecchella Antonio	- Cordignano

N.B. l'elenco continuerà sul prossimo numero

SALUTE E MEDICINA

a cura del dottor L.D.

Il malato non vuole veramente sapere, ma ubbidire. L'autorità del medico è un punto fermo che lo dispensa dalla riflessione e dalle responsabilità.

Karl Jaspers

La medicina è un'arte che viene esercitata mentre si sta attendendo di scoprirla.

Emile Deschamps

Dal momento che la malattia, di per sé stessa, deprime lo spirito, non sono mai riuscito a capire perchè l'aspetto degli ospedali debba essere tale da rendere ancor più grave tale depressione.

Janos Plesch

Amici,
scriveteci, mandate notizie
al vostro giornale, diuul-
gatela fra amici e conoscer-
ti.

**"Penne Mozze" è la voce
di Colara che ama saliti
nel Paradiso di Cantare.**

Per sanidare...

(collaborazione di Luciano Basso)*

La moglie rientra a casa e trova il marito seduto in poltrona intento a leggere il giornale.

La donna gli si para davanti e con voce carezzevole ed una mossetina vezzosa chiede:

- Caro, come mi sta questo cappellino nuovo?

Lui alza gli occhi annoiato e guarda.

- Ti sta proprio bene, così un'altra volta imparti...

* * *

Fronte alpino 1916. Il capitano chiama il sottotenente appena arrivato al fronte dall'Accademia. Tenente, su quel cocuzzolo c'è un mortaiò nemico che blocca i nostri spostamenti. Prenda il suo plotone, vada e lo distrugga. Poi il capitano ci ripensa e aggiunge: distrugga il mortaiò nemico, s'intende!

* * *

A Londra s'è tenuto un congresso di cardiocirurgia al quale hanno partecipato medici provenienti da tutto il Mondo. Fra questi anche un cardiologo veneziano.

L'insigne prof. Bill Sharlatan di New York annuncia orgoglioso: *informo i colleghi che la mia équipe è riuscita a fare il cuore con la plastica...*

Infondo alla sala si alza il medico veneziano che, dopo aver guardato il collega con espressione di compatimento, annuncia: *beh? sono secoli che noi a Venezia facciamo il fegato con la cipolla..!*

* * *

(*) Come i lettori avranno certamente letto, alla rubrica *"Per sorridere"* collaborava il pordenonese Luciano BASSO. Purtroppo l'amico Luciano è mancato lo scorso 8 settembre, stroncato da una male incurabile. Chi lo conosceva ha perso un amico, il giornale un simpatico collaboratore. Ricordiamolo col sorriso che, sempre, illuminava il suo volto e, chi può, con una preghiera.
Sentite condoglianze alla moglie ed al fratello.

"Penne Mozze"

IERI, OGGI, DOMANI...

segue da pag. 2

facendo noi alpini, attaccati a ideali irrinunciabili, pur legittimamente continuando a mngugnare per le molte cose che non vanno come vorremmo, continueremo ad offrire alla nostra Italia il nostro esempio nato dal sacrificio degli alpini che qui onoriamo. E allora vi faccio un incitamento: forza alpini d'Italia, dobbiamo continuare ad essere la più bella Associazione, come lo sono i fiori di montagna che sono i più belli. Lo sono perché guardano nè da una parte, nè dall'altra, ma guardano soprattutto in cielo. Così dobbiamo fare noi. Viva l'Italia, viva gli alpini. E' stata poi letta la nuova *"Preghiera di tutti i Caduti"* che ha preceduto la celebrazione della S.Messa celebrata da mons. Balliana. I momenti salienti civili e religiosi delle cerimonie sono stati accompagnati dalle voci del Coro A.N.A. di Vittorio Veneto.

AD MULTOS ANNOS

Sabato 14 novembre, convocati dal presidente dell'As.Pe.M. e già presidente della Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto Lorenzo Daniele, si sono ritrovati buona parte degli ex presidenti delle Sezioni del Veneto e del Friuli e qualche ex consigliere nazionale. Un incontro di "ex" riuniti attorno al più noto degli ex: Nardo Caprioli.

Alle 11,30 erano tutti schierati davanti al Monumento ai Caduti di Vittorio Veneto, per la deposizione di un mazzo di fiori.

Poi, com'è d'obbligo in simili occasioni, tutti con "i pie soto la tola" a rimembrare fatti più o meno lontani, personaggi che sono "andati avanti", momenti significativi del loro essere stati presidenti di Sezioni A.N.A. che, con la loro operosità, hanno segnato l'invidiabile storia della nostra Associazione.

Il primo incontro del genere venne fatto l'anno scorso ancora a Vittorio Veneto, al termine del quale tutti si proposero di ritrovarsi ogni anno... almeno finchè Dio vorrà!

Mancava però il decano degli ex presidenti, non perchè fosse ammalato, non perchè impedito da chissà quali problemi, ma solo e più umanamente, per l'emozione provata nel ricevere l'invito. Per questa volta passi, ma sappia il prof. Giacomo Vallomj che sue eventuali assenze non saranno giustificate e nel caso dovrà presentarsi accompagnato da... Ti abbracciamo tutti, caro Vallomj! E agli altri convenuti ed a quelli che vorranno partecipare ai futuri incontri diciamo: ad multos annos.

SIAMO UN VERO POPOLO..?

Dire che le nostre forze armate sono una struttura pittoresco fatiscente non può apparire stonato. Ristrutturazioni ricorrenti, tagli organici, riduzioni di fondi e quant'altro sono cose risapute. E proprio per questo ci si chiede se, considerati i risultati, valga la pena di tenere in piedi questa che qualcuno ha definito una paranza di forze armate..! O la Difesa è uno strumento valido, moderno e credibile, oppure è meglio risparmiare e devolvere i fondi ad altre destinazioni. E dopo le ripetute ristrutturazioni, le infinite limitazioni legislative e altro ancora, si scopre che, grazie ad una legge tipicamente italiana, qualsiasi giovane può evitare il servizio militare. Basta dichiararsi "abilitati totali", si finisce davanti al Pretore dove è possibile portargliere la condanna convertendo la pena per venienza alla leva in sanzione pecuniaria, (ma tutti hanno tanto denaro disponibile?) consentendo la fedina penale pulita... Quanto costa? Poco più di quattro milioni! E allora viene spontanea una domanda: la difesa della Patria è o non è un dovere costituzionale? Oppure quel "sacro" dovere è una burzellella al quale devono sottostare solo i fessochioni? Che Parlamento può essere quello che consente simili furbizie ai giovani? Che popolo può essere quello che ignora i propri doveri per farsi forte unicamente nei diritti?

Ai lettori l'arduo sentenzi!

PARLIAMO DI NONNISMO

Ormai da lungo tempo si riparla di "nonnismo", quel fenomeno per il quale il militare anziano tiranneggia in maniera più o meno crudele la recluta.

Credo tuttavia che il "nonnismo" non sia un fenomeno esclusivo della vita militare.

Lo si riscontra infatti, anche se in altre forme e misure, nella quotidianità.

E' "nonnismo" quello talvolta usato sul posto di lavoro nei confronti degli apprendisti: lo è quello attuato nella scuola dagli studenti anziani nei confronti delle matricole...

Potremmo dire che il "nonnismo" è insito nella mentalità dell'uomo, spinto ad attuarlo quando ciò lo faccia sentire in qualche misura superiore se non addirittura "maestro" o semplicemente più forte nei confronti di chi abbia minore età, meno esperienza, meno capacità di difendersi. Definirei "nonnismo" addirittura anche il comportamento demenziale di certi automobilisti che sorpassano a destra, lampeggiano chiedendo strada a velocità proibita ed in tante altre maniere, manifestano una prepotenza pericolosa e intollerabile.

L'ambiente militare è formato da individui di differente estrazione sociale, il che determina inevitabili comportamenti di goliardia che possono andare oltre il lecito diventando addirittura deltuoosi.

E' vero, solo un attento controllo può evitare che il "nonnismo" vada oltre lo scherzo accettabile: com'è vero che tutto è relativo all'educazione ricevuta. L'individuo non

acquisisce l'irresponsabilità dello scherzo pesante quando veste l'uniforme, ma se la porta da casa come bagaglio di un certo tipo di educazione.

Chiunque abbia fatto la "naja" ha certamente subito qualche manifestazione di "nonnismo", ma di fronte al sadismo, alla violenza fisica o morale, in difesa della propria persona l'individuo ha il dovere di difendersi. E nella "naja" d'oggi ci sono i mezzi per porre in atto la legittima difesa.

Ma c'è dell'altro da dire: è pensabile che il "nonnismo" pesante sia più frequentemente attuato nei reparti a lunga ferma o quanto meno fra i militari che, per addestramento o per tradizione si ritengono "élite"?

E' possibile che il militare di carriera o a lunga ferma sia portato ad estraniarsi dalla vita civile, per ritrovarsi isolato in un ambito nel quale gli è più difficile mantenere un rapporto di normalità con il mondo dal quale proviene?

Su "Col maor" di aprile - organo della Sezione di Belluno - si legge un passo di Mario Dell'Eva che forse dà sostanza alla teoria più sopra espressa: «...e venendo ai nostri giorni, a questi ultimi anni in cui l'Associazione Alpini aveva ed ha una forza numerica dieci volte tanto quella dell'insieme delle Truppe Alpine, abbiamo vissuto un'azione continua a difesa, sia della nostra specialità, sia del numero e della forza dei reparti alpini. E, non avendo certi vincoli di disciplina, le espressioni dei soci dell'ANA a volte sono state o forse sembra-

vano esagerate e controproducenti. Ho infatti sentito qualche volta - continua Mario Dell'Eva - frasi come queste "ma, insomma, chi credete di essere, i salvatori della Patria?" Oppure "Qualche volta voi dell'ANA rompete le scatole". O anche

"sapete che voi con le vostre proteste, con le vostre prese di posizione alle sfilate avete fatto più danno che bene...?" Ecco, non sono espressioni, queste, che sembrano venire da chi, chiuso in sé stesso, ha finito per perdere il contatto con la vita civile - come s'è detto più sopra - il rapporto di normalità con il mondo dal quale proviene?

Sono solo idee, e per questo non si pretendono rappresentino verità assolute. Bene sarebbe che qualche militare di provata esperienza, e sappiamo che ce ne sono tanti, smentisse o confermasse magari anche solo in parte questa tesi.

La tragedia del Cerimis può essere definita un'azione di "nonnismo" perpetrato per un tragico quanto irresponsabile gioco, attuato da alcuni "Rambo" incapaci di autogovernarsi entro i limiti del lecito. E lo scherzo è finito in tragediei! E mi chiedo in quanta misura abbia inciso l'irresponsabilità che matura più facilmente nella mente di quanti si ritengono speciali, diversi, superiori al punto da dimenticare che uno "scherzo" può, com'è accaduto, uccidere degli innocenti!

(Lanzo)

Il dizionario definisce l'assuefazione come "effetto del prendere l'abitudine".

Abitudine ad un medicinale, al rumore, ad accettare il sopruso, a rinunciare alla giustizia, a...

A tante, a troppe cose alle quali, invece, non dovremmo assuefarci.

Una condizione ineluttabile? Noi l'uomo non può accettare supinamente l'idea

di assuefarsi perché ciò significa rinunciare alla propria personalità, rinunciare alla giustizia e ad un vivere degno.

Ma se leggiamo i giornali, se ascoltiamo radio e televisione ci accorgiamo di accettare, forse inconsapevolmente, tristi forme di sottomissione.

Ci lamentiamo perché paghiamo troppe tasse ingiuste? Eppure ci ritroviamo in coda per pagarle regolarmente, senza fare nulla per porvi rimedio...

Ci lamentiamo della giustizia giustizialista? Ma non facciamo nulla per porvi rimedio...

Ci lamentiamo del disfacimento della Forza armate e dello sperpero di denaro che la loro inefficienza comporta? E cosa facciamo per porvi rimedio?

Ci lamentiamo della classe politica che ci governa? Eppure l'abbiamo

eletta noi e non facciamo nulla per porvi rimedio...
Ci lamentiamo delle disfunzioni croniche di uno statalismo burocratico, ingombrante e pletorico? Ma non facciamo nulla per porvi rimedio...
Ci lamentiamo della televisione di Stato, della sua politicizzazione, dei programmi, degli eccessi pubblicitari e del canone che pretende? Eppure non facciamo nulla per

ASSUEFAZIONE

fra tanti mali? Eppure non facciamo nulla per porvi rimedio...

Ecco questo è l'allucinante significato dell'assuefazione, un male tipicamente italiano, tragica conseguenza della nostra mancanza di senso dello Stato, del nostro disinteresse per la cosa pubblica, del vivere alla giornata senza pensare al domani.

(Un uomo della strada)

IL VOLTO DELLA STORIA

di G. Roberto Prataviera

3° puntata

E torna la pace, tornano i legionari, mentre pieni di speranza e buona volontà partono per la lontana terra d'Africa i colonizzatori... Ma le certezze che la conquista dell'impero possano risolvere i gravi problemi dell'economia nazionale, non trovano conferma. L'Europa vive momenti difficili in cerca di una soluzione poli-

tempi. Nell'ottobre del '37 Mussolini è in visita ufficiale a Berlino e parla ai tedeschi in una coreografia vagneriana, di fronte ad una marea di uomini in uniforme e di bandiere spiegate al vento. Il mondo ascolta le sue rassicuranti parole: «... e alla gente che ansiosa si domanda che cosa può uscire dall'incontro di Berlino, se guerra o pace, il Fuhrer e io possiamo rispondere insieme e ad alta voce: pace!» Ma, quasi a smentire si stesso, già nel 1939 Mussolini fa occupare militar-

mente l'Albania, cacciando

re Ahmed Zog I dal trono sul quale era salito con un colpo di Stato nel 1925. E sono ancora gli alpini ad attraversare lo stretto di Otranto per sbarcare nella terra di Scanderbeg. L'Albania diventa una provincia italiana, destinata a diventare teatro di guerra nel conflitto italo-greco. Il 22 maggio del '39 Italia e Germania sottoscrivono un patto d'alleanza militare: è «l'Asse Roma-Berlino».

E all'improvviso i cavalieri dell'Apocalisse attraversano i cieli d'Europa sui loro lugubri destrieri. Il 31 agosto 1939 Hitler attacca la Polonia, accusata di aver violato la frontiera tedesca. Ha così inizio la seconda Guerra mondiale! Un anno dopo, il 10 giugno 1940, con un infiammato discorso dal fatidico balcone di Palazzo Venezia, Mussolini dichiara di scendere in campo a fianco della Germania contro Francia e Gran Bretagna. Qualche giorno dopo unità alpine italiane attraversano la frontiera con la Francia, mentre le armate corazzate tedesche, aggirata dal Belgio la linea "Maginot", ritenuta dai francesi una difesa inviolabile, stanno per entrare a Parigi. Poco dopo anche l'intervento italiano, che i francesi giustamente considerano una pugnalata alla schiena, ha ter-



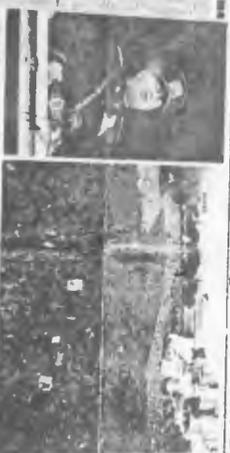
tica capace di assicurare una improbabile pace. Nel luglio del 1936 in Spagna scoppia la guerra civile. Confidando in una rapida soluzione militare il movimento "falangista" del generale Francisco Franco, sostenuto dai monarchici, tenta di rovesciare il governo, sostenuto dalle forze popolari e dalla sinistra. La Spagna diventa allora campo di confronto europeo fra destra e sinistra. Mussolini ed Hitler appoggiano le forze di Franco inviando in Spagna truppe terrestri e mezzi aerei, che riescono a prevalere sulle "forze repubblicane" costrette ad abbandonare una lotta imbarbarita dagli odi, lasciando il potere nelle mani di Franco.

Tuttavia il dittatore spagnolo compì un atto simbolico di grande importanza. Nella "Valle dei Caduti" in un grande cimitero, fa seppellire gli uni a fianco degli altri, "falangisti" e "repubblicani", in segno di riconciliazione.

Gli aiuti concessi alla Spagna impoveriscono il già precario armamento dell'Esercito italiano, del tutto impreparato a qualsiasi ulteriore avventura militare.

Tuttavia in Europa nessuno sembra avvedersi che il cancelliere tedesco Adolf Hitler sta allestendo la più potente macchina da guerra di tutti

CORRIERE DELLA SERA
POPOLO ITALIANO CORRI ALLE ARMII,
olgorante annunzio del Duce
guerra alla Gran Bretagna e alla Francia
 Dalle Alpi all'Oceano Indiano un solo grido di fede e di passione: Duce!



La parola d'ordine: Vincere

mine. Ma purtroppo l'avventura è lontana dalla conclusione. Le velleità di conquista dell'Italia fascista, abbacinata dalle folgoranti vittorie tedesche, trovano sfogo al di là dell'Adriatico. Dopo che in Francia i soldati italiani, e tra questi gli alpini, vengono inviati in Albania. Il 28 ottobre del '40 inizia l'attacco alla Grecia; ma la brutta stagione incalza e ben presto ci si accorge di dover combattere con equipaggiamenti del tutto inadatti al rigido inverno delle montagne della Grecia, contro un avversario che non è affatto disposto a farsi spezzare le reni... E per dare un'idea di come sono equipaggiati i nostri alpini, che combattono d'inverno a quote che spesso superano i mille metri, citiamo un brano tratto dal libro "Ricordi di un uomo in divisa" di Mario Candotti, l'indimenticato "Candiotti" di "Centomila garette di ghiaccio" e già presidente della Sezione ANA di Pordenone: "...molti uomini sono senza scarpe e hanno i piedi fasciati con strisce di coperte! Soluzione: gli uomini della linea pezzi cedevano le scarpe a quelli che dovranno scendere a valle per il trasporto delle munizioni." Queste sono le condizioni in cui sono costretti a combattere e a resistere i nostri soldati!

Nessuno potrà negare che al soldato italiano sia mancato un adeguato equipaggiamento, il pane e le stesse munizioni, ma non certo la forza morale di adempiere al proprio dovere. E in breve i campi di battaglia nereggiavano di cadaveri insepolti, di tombe senza croce scavate sulla neve. Intanto il teatro di guerra si allarga a macchia d'olio alla vicina Jugoslavia, dove altre unità di alpini con fanti, bersaglieri e artiglieri vengono impegnate nella logorante guerriglia imposta dia partigiani di "Rito". Il 22 giugno 1941 Hitler rompe il patto di non aggressione con la Russia, firmato un anno prima da Ribbentrop e Molotov. E le armate naziste irrompono oltre la frontiera russa, travolgendo le difese dell'Armata Rossa, decimata negli alti comandi dalle fucilazioni ordinate da Stalin



segue da pag. 10

qualche anno prima. Inizia la "Operazione Barbarossa" e nell'intento di dare manforte all'alleato, Mussolini invia sul fronte russo, fra altre unità dell'Esercito, anche un Corpo d'armata alpino. L'Italia è ora impegnata in un teatro di guerra che si sviluppa in un arco di 360 gradi! In Africa orientale dopo una iniziale superiorità italiana, l'impero si sgretola sotto l'incalzante superiorità delle forze inglesi, che sull'Amba Alagi costringono alla resa le truppe italiane anche se con l'onore della armi. Anche lì Libia la situazione si va facendo critica, nonostante la strenua resistenza delle armate dell'Asse che, giunte a pochi chilometri da Alessandria d'Egitto, sono costrette ad arretare fino alla Tunisia, abbandonando l'intera Libia nelle mani degli Inglesi, che da qualche tempo possono rifornire le proprie truppe con gli ingenti aiuti militari forniti dagli Stati Uniti d'America.

Le vicende del Corpo di spedizione italiano in Russia diventano preoccupanti già alla fine del 1942. L'Armata rossa tenta diversi sfondamenti e attacca particolarmente nelle zone di congiunzione tra reparti di diversa nazionalità, schierati lungo lo sterminato fronte che si estende dal Baltico al Mar nero. Ed è infatti nella zona di congiunzione tra alcune divisioni rumene ed altre di fanteria ita-



liana - truppe che dovevano avere funzione di occupazione delle retrovie - che i russi riescono a passare. Il Corpo d'armata alpino è chiamato a tamponare la pericolosa falla nel tentativo di consentire un ordinato riallineamento più a Ovest. Ma la pressione russa è incontenibile ed i reparti alpini rischiano l'accerchiamento. Migliaia di cannoni e di "katjusce", mortai, aerei e mezzi corazzati rovesciano tonnellate di ferro e di fuoco sulle armate dell'Asse. Allo scopo di consentire il ripiegamento alla Wehrmacht, Hitler, dal cui Alto comando dipendono le divisioni italiane, ordina di restare ad oltranza. Tocca agli alpini della "Tridentina" e della "Cunense" e a ciò che resta della "Julia" e ai fanti della "Vicenza" restare. La tragedia degli alpini in Russia è troppo nota per essere raccontata ancora una volta. Basti ricordare che sono stati inviati in Russia 61.155 alpini e ne sono ritornati 19.202! Intanto in Italia la situazione politica precipita sotto l'incalzare dei continui rovesci militari. Il 25 luglio 1943 il Re impone le dimissioni a Mussolini e affida la guida del Governo al maresciallo Pietro Badoglio. L'8 settembre, 45 giorni dopo la caduta del fascismo, l'Italia firma un frettoloso armistizio con gli Alleati. L'esercito è allo sfascio, lasciato senza ordini in balia dei tedeschi impegnati a contenere l'avvicinamento al confine germanico delle armate

degli Alleati. E non mancano episodi di autentico eroismo, come gli scontri con i tedeschi a porta S.Paolo a Roma, ed il sacrificio della divisione "Acqui", sterminata dagli ex alleati nell'isola di Cefalonia per aver rifiutato la resa. Intanto, senza colpo ferire, le divisioni tedesche calano dal Nord al comando di Erwin Rommel. Per gli italiani, militari e civili, non è facile capacitarsi: l'alleato di ieri è il nemico di oggi! Il 25 luglio '43, con un messaggio ufficiale, il presidente nazionale dell'ANNA Angelo Manaresi riaffermava al Re la devozione dei soldati della montagna; fedeltà che esprime, in quel difficile momento, il mai sopito senso del dovere delle penne nere. E con l'armistizio dell'8 settembre '43 anche il «10° Reggimento alpini» deve sciogliersi. E così a causa dell'incredibile disorganizzazione e della fuga al Sud dei responsabili politici e militari,

quale Hitler sta scrivendo la sua storia col sangue di milioni di uomini. Mussolini, liberato dall'albergo-carcere di Campo Imperatore da unità delle "SS", ripara in Germania ove costituisce la "Repubblica sociale italiana" (R.s.i.), in opposizione al precario Regno di Vittorio Emanuele III, che esercita una sovranità più che altro simbolica su alcune zone del Sud già in mano agli Alleati. Per effetto di questi sconvolgenti avvenimenti una parte dei giovani di leva soggetti alle leggi della R.s.i. vengono arruolati nel nuovo esercito repubblicano, posto agli ordini del maresciallo Rodolfo Graziani. Dopo un periodo di addestramento in Germania, vengono costituite alcune unità alpine: sono la divisione "Montrosa", il reggimento "Tagliamento" ed il battaglione "Cadore", che affiancano i tedeschi nella guerra contro gli Alleati e



contro il tentativo della Jugoslavia di portare il confine addirittura sulle sponde del Tagliamento. Negli stessi mesi altri giovani egualmente sollecitati dal dovere, anche se diversamente interpretato, salgono in monta-



gna per costituire le prime unità partigiane. E' la guerra civile! L'una e l'altra, bisogna riconoscerlo, scelte di coscienza assunte nella convinzione di adempiere al proprio dovere e a un preciso obbligo verso la Patria. D'altra parte a vent'anni o poco più non può essere stato facile capire e interpretare un così tragico momento storico. Al Sud, nelle regioni già liberate dagli Alleati, una parte del nostro Esercito obbedisce ai proclami di Badoglio e va a costituire il "1° Raggruppamento motorizzato" diventato poi "C.I.L. - Corpo Italiano di Liberazione", che a fianco di inglesi e americani risale la penisola concorrendo alla liberazione delle regioni del Centro-Nord Italia. In Jugoslavia il maggiore d'artiglieria alpina Carlo Ravnich succede al generale Oxilia al comando della divisione "Garibaldi" che riunisce gli alpini sbandati dopo l'8 settembre '43, i quali con le stellette ed il Tricolore combattono efficacemente contro i nazisti fino alla conclusione del conflitto. Il 28 aprile '45 il cadavere di Mussolini viene issato sui tralicci di un distributore di carburante in Piazzale Loreto a Milano, esposto con altri gerarchi fucilati dal «tribunali del popolo» allo schema e al ludibrio di una folla esaltata e infuocata.

Quattro giorni dopo Hitler, chiuso nel suo bunker di Berlino e ridotto a essere capo di uno sparuto esercito di bambini fanaticizzati, pone fine alla propria esistenza sparandosi un colpo di pistola in bocca. Toccherà al generale Alfred Jodl, ultimo capo di Stato Maggiore della

Wehrmacht, firmare la resa incondizionata della Germania.

L'Europa è finalmente in pace!

Fine 3° Punire

Consapevoli che gli iscritti all'As.Pe.M. hanno diritti e doveri eguali ad ogni altro cittadino, riteniamo giusto proporre argomenti concernenti il diritto, la libertà, la democrazia. Argomento: la giustizia!

Non solo per le lungaggini processuali, non solo per le diatribe fra giudici e procure e non solo per i disagi che ne conseguono...

La maggioranza dei reati denunciati, anche i più gravi, restano impuniti e troppo spesso si legge di carcerazioni che troncano carriere e distruggono moralmente (e talvolta fisicamente) individui che poi vengono assolti nel più desolante silenzio.

E' quindi doveroso chiedersi quali siano i limiti nel cui ambito devono e possono operare i giudici.

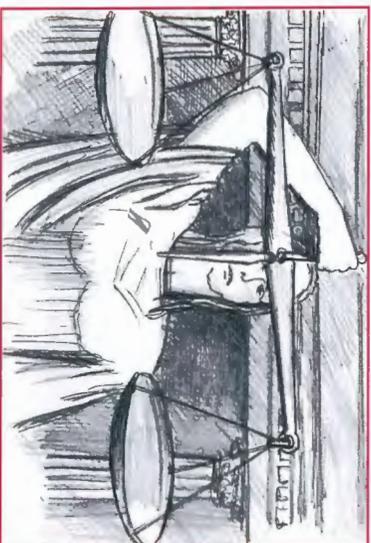
E' di qualche mese la stupefacente dichiarazione di un giudice che ha detto: "...il ministro degli Interni *persegue una politica di destra...*" Parole che valgono un comizio, espressioni che hanno il valore di una dichiarazione politica, di una tessera di partito appuntata sulla toga dello stesso giudice. Come considerare *super partes* quel magistrato? Come può sentirsi garantito in giudizio un cittadino impegnato nella vita pubblica e inquisito da un giudice politicizzato?

Dov'è dunque finito il segno che separa il potere giudiziario da quello politico?

Il telegiornale Rai delle 20,30 dell'8 aprile riportava testualmente: **Il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio Romano Prodi hanno preso le difese del ministro dell'Interno accusato dal Pubblico ministe-**

Questa nostra giustizia

ro di Milano Ilda Boccassini di indebolire la lotta al crimine.



Disegno di Sergio Raso -

Nel tentativo di mitigare la polemica, il Procuratore capo Borrelli ha dichiarato: **non sono da censurare in assoluto le manifestazioni come le preoccupazioni espresse dalla collega Boccassini nei giorni scorsi e c'è piuttosto da augurarsi che questo allarme che si è creato attorno alla sorte dei servizi centrali di Polizia sia infondato come mi sembra che le assicurazioni del ministro Napolitano già ci danno sufficiente motivo di ritenere...** Purtroppo la situazione

lo stesso procuratore capo Borrelli ha ritenuto tranquillizzanti le dichiarazioni del ministro.

E certamente non gli si può dare torto quando afferma che in Italia **la giustizia penale è tutt'altro che allegra**, se si pensa che le dichiarazioni di pentiti assissimi confessi e mafiosi d'alto livello condizionano le inchieste accusando e poi ritrattando, se i condannati alle massime pene vengono rimessi in libertà in cambio di improbabili pentimenti e se i pochi cittadini coraggiosi che li hanno denunciati alla giustizia finiscono per ritrovarsi in balia della malavita.

Qualche giorno fa la Consulta ha addirittura annullato la riforma dell'art. 513 a suo tempo approvato dal Parlamento al fine di porre sullo stesso piano, come in ogni paese civile, accusa e difesa.

Quindi non è esagerato chiedersi dove stia andando la giustizia in Italia!

Nota: mercoledì 23 settembre u.s. il pretore di Milano ha assolto i "leoncavallini" che il 10 settembre di 4 anni fa si erano scontrati con le forze dell'ordine, causando gravi danni alla proprietà privata. Il pretore ha assolto gli imputati perché... «**il fatto non sussiste**» Eppure sono state danneggiate macchine, vetrine e altro... Che giustizia è questa?

Cicerone

PARLANDO DI IDEALI

Crediamo sia veritiero affermare che l'uomo si differenzia da ogni altro essere vivente per la capacità di razionare, il che significa coordinare, condizionare, correggere, in definitiva imporre un ritmo equilibrato alla propria esistenza.

Viceversa, gli animali, vivono secondo istinti naturali. Noi, quindi, siamo diversi dalle scimmie, dai delfini e da qualsiasi altro essere vivente perché possediamo capacità cerebrali di livello superiore.

Certo non tutti gli umani possiedono la stessa potenzialità intellettuale; per questo ci differenziamo in quanto a predisposizione, a intuito e creatività, in definitiva per quei caratteri che determinano l'intelligenza.

L'animale diurno dorme quando tramonta il sole, sopporta le mutazioni climatiche perché madre natura lo ha fornito di una pelle adatta all'ambiente in cui vive, si nutre perché ha sviluppato l'istinto della conservazione e per questo va a caccia; ma tutto questo senza possibilità di cambiare a piacimento la routine quotidiana.

L'uomo, viceversa, ha la capacità di vivere secondo la propria volontà, anche se, come ogni altro essere vivente, deve dormire e mangiare, assoggettandosi quindi a determinate esigenze naturali.

E' giusto affermare che mentre il regno animale vive secondo regole imposte da un equilibrio



desiderio, la libertà di fare di più, di cambiare, di progredire, di innalzarsi, cadiamo vittime dell'anima. Ognuno di noi, quindi, deve saper ricercare quel qualcosa in più che ci fa unici e che, in definitiva, rappresenta l'infinita gamma dei nostri ideali.

Ogni essere umano nasce avendo in serbo una ventaglio di possibilità di sviluppo nella vita che, tuttavia, intelligenza e volontà, non sempre riescono a realizzare. Quando sentiamo un ragazzo

di 10 o 12 anni dire: da grande voglio fare l'ingegnere, voglio fare il pilota, voglio fare l'esploratore, voglio... Beh, quei desideri altro non sono che "ideali" che il ragazzo sente dentro di sé. Che poi riesca a diventare ingegnere, pilota, esploratore o altro dipende in gran parte dalla sua volontà, ma spesso anche da fattori indipendenti dal suo volere.

Ma non ricercare volutamente, non perseguire quegli ideali o, peggio, fingere di non sentirli, conduce invariabilmente ad una esistenza grezza e appiattita, fatta di agnosticismo e di ignavia verso sé stessi, anticamera di illusorie panacee che portano alla negazione dei più elementari valori di vita, senza dei quali l'uomo si declassa a livello animale. E a quel punto scompare l'idea di famiglia, di società organizzata, di Patria in quanto unico ceppo fatto di storia comune, di cultura comune, di tradizioni comuni: vuoto interiore che diventa tomba dello spirito.

Guardiamoci attorno e cerchiamo di capire perché tanta gioventù viva al margine della società, perché tanti ragazzi compiono atti inqualificabili, perché molti si ostinino ad inseguire illusioni che non hanno affinità con le regole comuni: basta una semplice riflessione per farci capire che tutto dipende da un pauroso vuoto di ideali, proprio quelli che ci distinguono dagli animali

Socrate

Il giornale "PENNE MOZZE" ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.